

tradizioni d'antan



Qui sopra, e accanto, alcuni esempi di zucche, verdura assai apprezzata in questo periodo dell'anno. In basso, una veduta dell'Etna in eruzione, simbolo della Sicilia

La mia storia di Varese

(184° episodio)

Diavolo di un De Battisti! Fu questa l'espressione più cordiale con cui alla fine della sua indagine, una volta conosciuti i contorni, i Varesini salutarono il lavoro svolto dall'Intendente Politico. In molti evitarono persino di salutarlo e, potendo, ne schivavano il cammino o gli davano di spalle. La sensazione era di avere perso il proprio tempo ed a questa si accompagnava la terribile intuizione che la città non si sarebbe più potuta aspettare

nessun aiuto dalle autorità. La descrizione dell'Intendente Politico era precisa e dettagliata: in città c'erano venti filande e otto stabilimenti per la lavorazione della seta; otto mulini; due fabbriche di piatti, diverse fornaci per mattoni; ma soprattutto un vasto giro di produttori e lavoratori della seta a domicilio. Esatto anche la constatazione che lo smercio della seta nell'ultima annata si era attestato sul valore di 240.000 lire e che perciò continuava la perdita di valore di que-

sio settore. Ci si attendeva dunque una salva d'incertivi, ed invece l'Intendente giungeva a una conclusione a dir poco paradossale: a Varese non era necessario introdurre altre manifatture, né tantomeno sostenerle nell'azione, giacché la popolazione poteva trovare adeguato sfogo nella coltivazione dei terreni o in altri mestieri. Diavolo di un De Battisti! Col suo sorriso corfese, ma falso, aveva infatti una ferita mortale alla città. (p.m.)

Presente passato e dintorni

Cronache di Pietro Macchione

Storia di un rapimento - I «venturini», ovvero i trovatielli un tempo erano assai numerosi anche nella regione di confine tra Canton Ticino e Varesotto: gli Svizzeri non avevano previsto delle ispezioni caritatevoli in grado di ricevere questi sfruttati bambini che così venivano mandati a Como e a Milano. Si trattava di figli illegittimi, ma non era raro il caso di bambini legittimi che venivano esposti per motivi di povertà. Sono molto numerose e tristi queste storie, ma ce n'è una in particolare che merita di essere raccontata.



MA 21.10.2009

scuolato a due giovanissime ed inesperte ragazze di restare incinte. Con grande coraggio entrambe dapprima scacciarono la tentazione dell'aborto, quindi

forzarono la porta e incuranti delle loro grida disperate si impossessarono dei bambini che poi vennero abbandonati alla caritatevole mercè degli abitanti di

L'altra provincia

Festa pagana alle falde dell'Etna

150 chilometri di circonferenza alla base, 3.274 metri di altezza, 500 metri di diametro al cratere centrale: questo è l'Etna, il vulcano attivo più grande d'Europa! Tra crancigli, vigneti e fichi d'india, con gli intensi colori della Sicilia e la sua clima, perennemente bianca, domina quella parte della Trinacria che va da Messina ad Enna a Catania. La sua più celebre manifestazione eruttiva dei tempi moderni è stata quella del 1669 dove trovo distruzione buona parte di Catania. La mitologia antica aveva sistemato al suo interno la potente fuocina di Poseidone o Vulcano, che lavorando ininterrottamente per forgiare le armi degli Dei e dei semidei faceva sporgione dalla cima del colosso le continue fiammate. Ed i continui brontolii e tremori della terra erano dovuti ai potenti colpi di mazza del Dio. Da Poseidone e dalla Nin-

fa Toosa nasce il famoso "Polifemo" omerico che ebbe la sfortuna di incontrare l'eroe Ulisse e di avergli sbranato alcuni compagni, finiti insieme al nostro eroe nella caverna dei giganti anch'essa alle falde dell'Etna. La vendetta di Ulisse fu tremenda e Polifemo divenne cieco per sempre. Maritina del di lui padre, Vulcano, perseguiterà per oltre 10 anni l'eroe omerico impedendogli il ritorno alla sua amata Itaca. Attraverso una spaccatura nascosta nel fianco del vulcano e nota solo a pochi veggenti, era possibile accedere all'Ade e quindi incontrarvi gli spiriti dei defunti. Gli abitanti della Sicilia, pertanto, da sempre hanno convissuto con questo colosso, amandolo ed odiandolo allo stesso tempo e cercando di rabbonirlo nei momenti di maggiore buiaria con riti pizizzatori. Giunti anche ai giorni nostri accolti dal cristianes-



mo con le processioni dei santi patroni delle città e dei paesi che vi vivono attorno. Nel 1950 l'Etna, "u Mungibeddu" come è chiamato dai catanesi, ebbe un risveglio abbastanza notevole, tanto da convincere i catanesi a far uscire in processione S. Agata, la patrona della città, anziché se la festa di questa Santa ricorre in febbraio. Così una suggestiva colonna di fe-

del, pregando ed invocandone l'aiuto, seguirono, per tutta Catania la strada della Santa. È questa una manifestazione religiosa, quella della processione di S. Agata, che bisognerebbe vedere dal vivo perché ha preso poco di cristiano e conservato molto di pagano. Non ultimo la folle corsa per attraversare la Salita S. Giuliano ed arrivare al termine di questa strada stanchi morti, soprattutto i fortunati portati della Santa. A questo punto giunti, tra bestemmie ed imprecazioni, fischii di vino si spreccano. Viro forte e generoso dei vigneti che attorno alla montagna hanno il loro habitat. E anche nel terzo millennio "u Mungibeddu" non ha voluto mancare di far notare la sua rumbosa e talvolta disastrosa presenza dando vita a tutte quelle passioni e stati d'animo che in un simile momento occupano la mente ed il cuore degli uomini.

Antonino Mascari

due per sempre. I custodi della mortalità erano fieri di se stessi, ma furono costretti a chiedersi se avevano agito bene: a scuotere la loro coscienza era la visione di due ragazze, ormai prive di senno che vagavano per le strade del paese chiedendo ad alta voce i loro bambini.

La felicità in una zucca - Raccogliere frammenti di storia sotto forma di curiosità è la cosa più facile del mondo, per Graziano Ballinari. Stavolta, tocca alle zucche che tendono sempre, entusiasticamente, l'autunno culinario prealpino. Perché sarà pur vero che le zucche giungono da Babilonia, ma qui hanno trovato il loro habitat naturale e danno il meglio di se stesse in fatto di colori e sapori. Non a caso si cita il caso del pittore ticinese Antonio Ciseri che ne introdusse l'uso a Firenze dove ancora oggi viene servita la torta di zucca di casa Ciseri. La loro forma solare le ha fatte prediligere dai maghi, ma le papette di zucca non ebbero il potere di restituire i capelli a Giulio Cesare. Migliore fortuna hanno avuto in amore, almeno a parere della duchessa Dubarry, che le propinava spesso al suo regale amante per tenerlo in forma. Lo stesso fecero altre celebri dame come Paulina Borghese e la Contessa di Castiglioni. Anche la regina Maria Antonietta amava cibi e bevande a base di zucca e via via si giunge ai nostri tempi con Greta Garbo e Paola Borboni che, senza cifre illusioni, gustando i ravioli di zucca pensavano più concretamente ai benefici effetti salutistici di questo frutto. E gli uomini? Per Graziano Ballinari anche il duce amava coltivare zucche nel proprio podere, mentre il mitico Rodolfo Valentino trovava nelle stesse un grande effetto antistress.